

## **“Avanti!”, 15 dicembre 1946**

*Il dicembre del 1946 registrò la mozione di sfiducia “Dossetti – Lazzati” presentata durante il Consiglio nazionale del partito (9 - 15 dicembre 1946). L’iniziativa del gruppo dossettiano fu respinta e dopo il Consiglio nazionale vi fu un rimpasto nel partito che comportò l’uscita dei dossettiani e dei cosiddetti “sindacalisti” dalla Direzione. L’articolo qui riportato apparve sull’ “Avanti!” il 15 dicembre dello stesso anno. In questo scritto si commentava positivamente la “sortita” della sinistra democristiana. Ciò rappresentava, secondo il quotidiano socialista, un momento importante, foriero di ulteriori sviluppi, nel campo delle alleanze politiche e in grado di dare vita ad un’azione riformatrice più vasta e socialmente più qualificata. Occorreva però anche uno sforzo dello stesso fronte delle sinistre “marxiste”, in modo da costruire un proficuo rapporto con la “nuova sinistra” della Dc, basato su reciproche garanzie, su un nuovo atteggiamento e su una diversa elaborazione e percezione, inoltre, del socialismo stesso.*

(L. Giorgi)

## **p. em., *Una sinistra democristiana*, “Avanti!”, 15 dicembre 1946. (Documento pubblicato su “Bailamme”, n. 28 autunno 2002).**

Il travaglio attuale dei partiti riflette il travaglio del Paese lo sforzo cioè di superare la crisi attuale o riconducendo la situazione alla misura borghese del 25 luglio 1943, secondo i piani delle destre oppure facendo un nuovo passo innanzi, secondo è nella nostra volontà (*sic*). Il 2 giugno ha chiuso un periodo e ne ha aperto uno nuovo. Quelli che sono in gestazione sono i fronti su cui si combatterà la nuova battaglia di contenuto, stavolta, più sociale che politico.

Sotto questo aspetto il fatto politico più importante, dopo il nostro prossimo Congresso di Roma, resterà, io credo, l’improvvisa affermazione politica della sinistra democristiana. Che ci fosse ognuno lo sapeva, dove fosse non appariva chiaro. Il suo promotore, avv. Ravaioli, era un poco ai margini della Democrazia cristiana, nè si poteva individuare la sinistra nell’on. Gronchi, che è piuttosto il centro sinistro del suo partito come De Gasperi, per temperamento ed abitudine mentale, ne è il centro – destro. Ora proprio in questi giorni nel corso delle riunioni romane del Consiglio Nazionale della Democrazia cristiana, per la prima volta la sinistra ha parlato. Forse il motivo che l’ha spinto alla ribalta è stata la iniziativa politica del conte Jacini, forse più dello stesso al tripartito è valso l’attacco all’unità sindacale provocare la sua affermazione. Fatto sta che con la mozione Dossetti-Fanfani il Consiglio Nazionale della Democrazia cristiana ha visto spuntare la sinistra. E’ un fatto importante, è un fatto suscettibile di larghi sviluppi e che noi dobbiamo considerare come un elemento positivo della presente maturazione di un vasto schieramento popolare.

Ci si intenda bene. Noi non abbiamo motivo alcuno di augurarci una scissione della Democrazia cristiana, ma abbiamo mille ed una ragione per augurarci che nel seno del partito cattolico l’ala sinistra si affermi e vinca, in rappresentanza di forze sociali obiettivamente di sinistra – operai ed operaie, contadini, impiegati – le quali sono rimaste finora, per motivi e terrori confessionali schiavi delle destre. Naturalmente in politica non ci si può accontentare di desiderare qualcosa, ma occorre lavorare in modo da facilitare l’avvento della cose che si desiderano.

Noi desideriamo una sinistra cattolica con la quale divenga concretamente possibile affrontare i problemi sociali della nostra epoca e politici del potere ai lavoratori. A sua volta la sinistra cattolica ha il diritto di desiderare una sinistra laica, che non turbi la pace religiosa. Questa infatti non è l’ora di fare le pulci ai preti nel campo teologico o ideologico in genere, ma è quella cui la sorte della democrazia si decide con la riforma agraria e la riforma sociale. Una sinistra di lavoratori cattolici decisa a battersi per la terra ai contadini e per la nazionalizzazione e la socializzazione dell’industria monopolistica, deve sapere che essa non rischia di trovarsi domani minacciata o insultata nella sua fede e nell’esercizio della sua fede. Una sinistra cattolica decisa a colpire al tronco le radici del fascismo le radici della conservazione sociale (che sono tutt’uno) deve sapere che lavorando in questa direzione coi socialisti e coi comunisti non rischia di trovarsi imprigionata domani in uno Stato totalitario, suscitatore di una religione di Stato da contrapporre alla religione dei nostri padri. Su questo punto non devono esistere equivoci. Il nostro materialismo marxista comporta un certo giudizio sulle religioni, al quale non rinunciamo, ma non comporta la persecuzione religiosa e neppure l’intolleranza religiosa. Il nostro laicismo è al contrario tolleranza, rispetto della libertà della coscienza rispetto alla libertà del pensiero, per i cattolici e naturalmente anche per noi. Il

nostro laicismo è affermazione concreta della separazione delle funzioni dello Stato e della Chiesa non turpiloquio contro la Chiesa. E' solo quando la religione si muta in braccio spirituale della tirannia, dell'oppressione e dello sfruttamento che noi abbiamo qualcosa d'adire. Ma è proprio il momento quello in cui hanno qualcosa da dire tutti gli autentici cristiani. Un'altra garanzia che noi dobbiamo dare alla sinistra cattolica, perché essa possa sinceramente e ardentemente lavorare con noi sul piano sindacale, è che non ci incamminiamo verso un sindacalismo di Stato o un totalitarismo politico di Stato, ma che la nozione di conquista del potere si accompagna alla vigile tutela di tutte le forme di vita autonoma degli individui e delle categorie, di iniziativa dal basso, di autogoverno. Si può dire che il socialismo sta nell'affermazione dell'inno turatiano << Il riscatto del lavoro dei suoi figli opra sarà >> altrimenti detto che l'emancipazione ha da essere l'opera dei lavoratori stessi. E' con questa prospettiva che conviene salutare la prima affermazione di una sinistra democristiana.